

## STRAGE INFINITA

Nel 2018 sono stati accertati 704 casi ma le denunce sono state 1.218. «Lo sblocca cantieri rischia di peggiorare la situazione», denuncia Furlan (Cisl). E Capone (Ugl) parla di «emergenza nazionale»

## I numeri di un dramma per migliaia di famiglie

704

Infurti mortali sul lavoro riconosciuti dall'Inail nel 2018, a fronte di 1.218 denunce complessive

645mila

Le denunce totali registrate dall'Inail nel 2018, anche se quelle riconosciute sono state 409mila

3,5

Retribuzioni imponibili (in miliardi) non registrate e recuperate dagli ispettori dell'Inail

## Lavoro, altro anno nero

Secondo il Rapporto annuale dell'Inail, le vittime sono in forte aumento E l'Istituto lancia l'allarme: «Mancano ispettori per controlli più efficaci»

PAOLO FERRARIO

È una tragedia senza fine, quella delle morti sul lavoro, che anche nel 2018, ha fatto segnare un ulteriore aumento delle vittime. Secondo i dati del Rapporto Inail, diffuso ieri dall'Istituto di assicurazione, lo scorso anno, a fronte di 1.218 denunce di infortunio mortale (pari a un aumento del 6,1% sull'anno precedente), i casi accertati sono stati 704 (con un incremento del 4,5%), di cui 421, pari a circa il 60% del totale, avvenuti in itinere, cioè lungo il tragitto casa-lavoro e viceversa, mentre 35 sono i casi ancora in istruttoria. Complessivamente, si legge nel Rapporto 2018, le denunce di infortunio registrate dall'Inail sono state 645mila (-0,3% sul 2017), anche se quelle effettivamente riconosciute, sono state 409mila (-4,3% sull'anno precedente), di cui circa il 19% in itinere. Una discrepanza dovuta al fatto che, dall'ottobre del 2017 tutti i datori di lavoro e i loro intermediari, compresi quelli assicurati presso altri enti o con polizze private, devono comunicare all'Istituto tutti gli infortuni che comportano un'assenza dal lavoro di almeno un giorno, escluso quello dell'evento. «Sui numeri va fatta chiarezza», incalza, però, Marco Bazzoni, rappresentante dei lavoratori per la sicurezza di Firenze, che dall'inizio

del 2019 tiene la tragica contabilità dei morti sul lavoro. È già arrivato a 224 vittime, nei luoghi di lavoro, ma, aggiungendo anche i casi in itinere, si superano abbondantemente i 450 casi in sei mesi. «L'Inail - sottolinea Bazzoni - dovrebbe spiegare nei dettagli come mai, ogni anno, dalle 400 alle 500 denunce di infortunio mortale, non vengono riconosciute come morti sul lavoro. È un numero enorme. È evidente che u-

na buona parte è rappresentata da lavoratori non assicurati all'Inail. Credo che l'Istituto dovrebbe fare più chiarezza su questi dati». Di «situazione grave», parla la segretaria generale della Cisl, Annamaria Furlan. «Anche oggi (ieri, ndr) è morto un giovane lavoratore di appena 36 anni in un cantiere edile sulla A31. Un fatto che addolora tutti e per il quale non basta il doveroso e commosso cordoglio alla

famiglia», ha scritto su Facebook la leader sindacale. «L'aumento degli incidenti mortali - aggiunge - non è dovuto ad una fatalità. Non si fa la giusta prevenzione e non si rispettano le regole. E lo sblocca cantieri rischia di peggiorare la situazione». Di «vera e propria emergenza nazionale», parla Paolo Capone, segretario generale dell'Ugl, che promuove il tour nazionale «Lavorare per vivere». Anche per il neo-presidente dell'Anmil, Zoello Forni, quello del 2018 è un «bilancio drammatico e intollerabile», che «sarebbe grave sottovalutare». «La lunga serie di tragedie che in questo anno ha insanguinato le più svariate aree d'Italia deve finire», conclude il presidente dell'Anmil. Sul versante dei controlli della regolarità delle aziende, nel 2018 gli ispettori dell'Inail hanno regolarizzato 41.674 lavoratori, dei quali 3.336 totalmente «in nero», richiedendo il pagamento di premi non versati dalle aziende per 76 milioni di euro. Complessivamente, sono state accertate retribuzioni imponibili non dichiarate per circa 3,5 miliardi di euro. «La forza dei controlli - ha però denunciato il presidente dell'Inail, Massimo De Felice - si sta depauperando, a causa della riduzione della forza disponibile». Nel 2018, infatti, l'Istituto ha potuto contare su 284 ispettori, a fronte dei 299 del 2017 e dei 350 del 2016.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Civ Inail: «Più risorse per le rendite»

L'Inail ha avuto nel 2018 un attivo di bilancio di 1,8 miliardi di euro. Lo comunica il presidente del Civ dell'Istituto, Giovanni Luciano. «L'Inail necessiterebbe - sottolinea - di più autonomia nelle sue scelte. Con i

bilanci che chiudono in positivo, il problema è che non si è liberi di scegliere come usare le risorse. Sarebbe preferibile, invece, il giusto equilibrio tra il minore costo per le aziende e le maggiori prestazioni per

gli assicurati, con tanti incentivi in più per formazione, informazione e premialità per la prevenzione, piuttosto che incrementare gli avanzi di bilancio che vanno ad accumularsi nella tesoreria dello Stato».

Paolo Ferrario

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'OSSERVATORIO

## Meno infortuni nelle aziende certificate

Il contrasto agli infortuni sul lavoro passa anche per la certificazione della sicurezza aziendale. La conferma arriva dal rapporto dell'Osservatorio Accredia, realizzato dall'Ente italiano di accreditamento, con l'Inail e l'Associazione italiana cultura qualità (Aicq). Lo studio, si legge in una nota, ha dimostrato che le imprese dotate di una certificazione sulla salute e sicurezza del lavoro, riducono sia la frequenza degli infortuni (-16%), sia la loro gravità (-40%). L'entità di queste riduzioni, però, può variare sensibilmente a seconda del settore di attività preso in considerazione. In quello del legno, per esempio, il calo della frequenza degli infortuni nelle aziende certificate è solo del 7%, mentre l'indice che ne misura la minore gravità tocca il 61%. Il tessile, invece, registra una riduzione del 10% dell'indice di frequenza e del 30% di quello di gravità. Inoltre, l'Italia è prima in Europa per numero di imprese certificate sulla sicurezza del lavoro, circa 17mila, e, di queste, su un campione di 311 quasi la totalità (98,4%), secondo l'Osservatorio Accredia, ha verificato un miglioramento delle prestazioni in sicurezza dopo la certificazione. «La cultura della prevenzione si sta diffondendo sempre più tra le aziende italiane - commenta Giuseppe Rossi, presidente di Accredia - Anche lo scorso anno è cresciuto il numero di aziende dotate di certificazione accreditata per la salute e sicurezza del lavoro, arrivate a oltre 17mila, l'1,5% in più rispetto all'anno scorso e del 22% nell'ultimo triennio. La certificazione aiuta a mettere in atto politiche di prevenzione che, come dimostrato nel nostro studio, riducono sia il numero degli incidenti che la gravità. Si innesca pertanto un processo virtuoso, a vantaggio in primis dei lavoratori, delle aziende stesse, che migliorano anche la propria immagine e reputazione, e del sistema Paese».

Paolo Ferrario

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## STUDI

Mensile di studi e di attualità diretto da Cesare Cavallari

N. 700/701 - Giugno/Luglio 2019

## 2007-2019. Dodici anni di Studi cattolici

di Silvia Stucchi

## La frattura dell'Occidente

di Lorenzo Ornaghi

## Catone, l'ultimo eroe

di Dario Romano

## Recupero delle vittime di abuso

di Franco Poterzo

## Rapallo, paradiso degli scrittori

Lettera di Alessandro Rivoli dal Tigullio

## I Ching, la musica, gli stupefacenti

di Massimo Venuti

## La beatificazione di Guadalupe Ortiz de Landáuzuri

Una lettera di Papa Francesco, interventi del card. Giovanni Angelo Becciu e di mons. Fernando Ocáriz

Copia saggio a richiesta

www.ares.mi.it

e-mail: info@ares.mi.it

Promuoviamo insieme la cultura

00980910582

con il contributo del vostro Cinque per Mille

Grazie per la vostra generosità!

Via Santa Croce, 20/2 20122 - Milano  
Tel. 02 29.51.42.02 EDIZIONI ARES 02 29.52.61.56

## I DATI DELL'OSSERVATORIO INPS RELATIVI AL 2018

## Il calo "straniero" di colf e badanti

Flessione complessiva dell'1,4%. Ma aumentano le collaboratrici domestiche italiane

Milano

L'Italia che invecchia deve fare i conti un trend che si conferma. Nel Belpaese per il secondo anno diminuisce il numero di colf e badanti. Premettendo che è un settore dove il "nero" è particolarmente diffuso, in base ai dati disponibili relativi al 2018, si scende sotto quota 860 mila (oltre 100 in meno rispetto al 2013). Si tratta di un andamento contrassegnato, ancora una volta, dal calo dei lavoratori domestici stranieri e, parallelamente, dall'aumento degli italiani. Anzi, sarebbe più corretto dire delle italiane, visto che per la stragrande maggioranza dei casi sono donne, tra i 50 e i 60 anni, in generale impiegate soprattutto al Nord, non a caso l'area più ricca e produttiva del Paese. La fotografia sui collaboratori domestici arriva dall'Osservatorio dell'Inps, che aggiorna i dati anche sugli autonomi. E pure in questo caso si evidenzia un ulte-



riore calo degli artigiani e dei commercianti. Tra colf e badanti, come si diceva, resta una netta prevalenza delle donne, che sul totale arrivano a rappresentare l'88,4%, il valore massimo degli ultimi sei anni. Nel complesso i lavoratori domestici che contribuiscono all'Inps nel 2018 sono 859.233, in calo dell'1,4% rispetto al 2017 (in diminuzione di 11.807 in valore

assoluto). Guardando alla nazionalità si conferma la prevalenza degli stranieri (il 71,4% del totale), con l'Europa dell'Est che è ancora la zona geografica di provenienza per la maggior parte dei lavoratori domestici: 362.294, pari al 42,2%. Ma negli ultimi anni l'aumento è tra gli italiani. Nel triennio 2016-2018, infatti, sono loro che mostrano un andamento «decisamente crescente», sottolinea lo stesso Istituto, pari a +11,4% e a +3,7% nell'ultimo anno (da 237.053 del 2017 a 245.964 del 2018), mentre al contrario gli stranieri diminuiscono del 6,3% (dal 2016) e del 3,3% nell'ultimo anno (da 633.987 a 613.269). Il Nord-Ovest è l'area che presenta il maggior numero di domestici, con il 29,7%, seguita dal Centro con il 28,4%, dal Nord-Est con il 20% e quindi dal Sud con il 12,3% e dalle Isole con il 9,6%. Tra le regioni, in testa la Lombardia, con 155.467 lavoratori (il 18,1%). Difficile dire quali siano le ragioni del calo di colf e badanti. Probabilmente sulla

"flessione" del numero di stranieri è possibile che alcuni casi si siano passati ad altre mansioni dopo un primo impiego in Italia come collaboratore domestico. Quanto alle retribuzioni, la maggior parte delle badanti guadagna dieci volte più di una colf, e per una volta, le donne sono pagate più degli uomini. Secondo l'Inps, la disparità di genere in questo caso c'è ma è a favore delle donne. Numeri alla mano, comunque, la maggior parte delle badanti guadagna circa 13.000 euro in poi l'anno, contro i 1.000-2.000 euro delle colf. Quanto agli artigiani ed ai commercianti, nel 2018 risultano iscritti alla gestione speciale dell'Inps rispettivamente 1.657 milioni, l'1,5% in meno rispetto al 2017, e 2.199 milioni, in flessione dello 0,7%, sempre rispetto all'anno prima. Si tratta comunque di un calo che per gli artigiani si ripete ormai dagli ultimi dieci anni e per i commercianti dal 2015. (L.Maz.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I NUOVI, AGGHIACCANTI PARTICOLARI SUI RAID DELLA BABY GANG

MARINA LUZZI

«Non finisce più. Non finisce più, questa storia». Giuseppe vive a Manduria. Commenta così, amareggiato, la brutta storia della baby gang. La comunità non ci sta a sentirsi etichettata. Gli ulivi, il vino buono, le antiche masserie sparse nella campagna a ridosso del mare più cristallino che ci sia, il famoso Primitivo che arriva sulle tavole di tutto il mondo come eccellenza italiana. Lui, questo vorrebbe si raccontasse del suo paese, 31mila abitanti ma anche un Comune oggi commissariato per infiltrazioni mafiose. Invece, in piazza e in tv, si torna a discutere dei ragazzi che hanno terrorizzato e portato alla morte Antonio Cosimo Stano, 65 anni, un uomo mite, fragile psicologicamente e per questo considerato facile bersaglio di quelli che ieri il procuratore della Repubblica Carlo Maria Capristo ha definito «criminali minorenni, perché è riduttivo parlare di baby gang». Stano era stato trovato in casa in stato di choc, den-

Manduria, violenza senza fine  
Tutte le vittime dei bulli

trito, impaurito, lo scorso 6 aprile. L'uomo era poi morto in ospedale dopo due settimane di degenza ed interventi chirurgici. Omicidio preterintenzionale, stalking, lesioni personali, rapina, violazione di domicilio e danneggiamento le accuse rivolte al gruppo di dodici ragazzini e ai due maggiorenni. Dopo due mesi, l'ulteriore esito delle indagini ha portato al «secondo atto di una storia agghiacciante, che ci interroga sull'urgenza di un intervento istituzionale generale per far fronte a questi fenomeni» ha sottolineato Capristo. Ieri mattina sono state emesse ulteriori nove ordinanze di custodia cautelare per un maggiorenne e 8 minori, di cui sei non interessati dai prece-

denze provvedimenti. Dunque un secondo gruppo di giovani indiziati per i reati di tortura, lesioni, danneggiamento e violazione di domicilio aggravati. Alla chat degli "Orfanelli", si è aggiunta quella chiamata "Ultima di Carniali" (l'ultima di Carnevale), in cui i ragazzi si scambiavano video, foto, commenti sulle sortite notturne al povero Stano, nel periodo delle sfilate in maschera. Il gruppo serviva esclusivamente per organizzare i raid notturni e poi commentarli. «Il pazzo è impazzito il triplo, però ci siamo divertiti» si legge in una conversazione. «Il consulente tecnico, nominato congiuntamente dalle Procure - ha spiegato Antonella Montanaro, procuratore capo del Tribunale dei Minorenni ionico - ha recu-

perato video dal telefono utilizzato per le riprese, sotto sequestro. Questo ha permesso di risalire a date precise e scoprire che Antonio Stano, dai primi di marzo subiva angherie continue e in alcune occasioni addirittura più volte in una stessa giornata». Una violenza fisica e psicologica che aveva portato l'uomo a chiudersi in casa. Dalle indagini si è inoltre risaliti a due ulteriori vittime, una affetta da disabilità psichica. Con un pretesto i minori erano riusciti a farlo uscire di casa per picchiarlo, con pugni e calci, per strada. L'uomo, il cui fratello e la cui badante hanno sporto denuncia, si chiama Fiorello Stano. Già, Stano, come Antonio. Semplici omonimi, accomunati dalle vessazioni di ragazzini che scatenavano violenza gratuita solo per passatempo. La Montanaro però, non perde la speranza. «Mi auguro che il processo penale per questi ragazzi si trasformi in un percorso di rieducazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA